

12

*Luc.* (Oh cimento!)

Ors. E poi fugga da te.

Maffio Orsini, Signora, son io,  
Cui svenaste il dormente fratello.

*Vit.* Io Vitelli, cui feste lo zio  
Trucidar nel rapito castello.

*Liv.* Io nepote d'Appiano tradito,  
Da voi spento in infame convito:

*Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,  
Cui toglieste di Siena il domino,

*Gaz.* Io congiunto d'oppresso consorte,  
Che vedeste nel Tebro perir.

*Gen.* (Ciel! che ascolto!)

*Luc.* (Oh! malvagia mia sorte!)

*Coro* Qual rea donna?

*LUC.* (Ove fuggo? che dir?)

*Ors.* Or che a lei l'esser nostro è palese,  
Odi il suo...

*Gen. e Coro*      Dite, dite.

*Luc.* © Biblioteca Ah! pietade.

a 5. Ella è donna che infame si rese,

## ATTO PRIMO

SCENA I.

Esterno del Palazzo della Borgia.

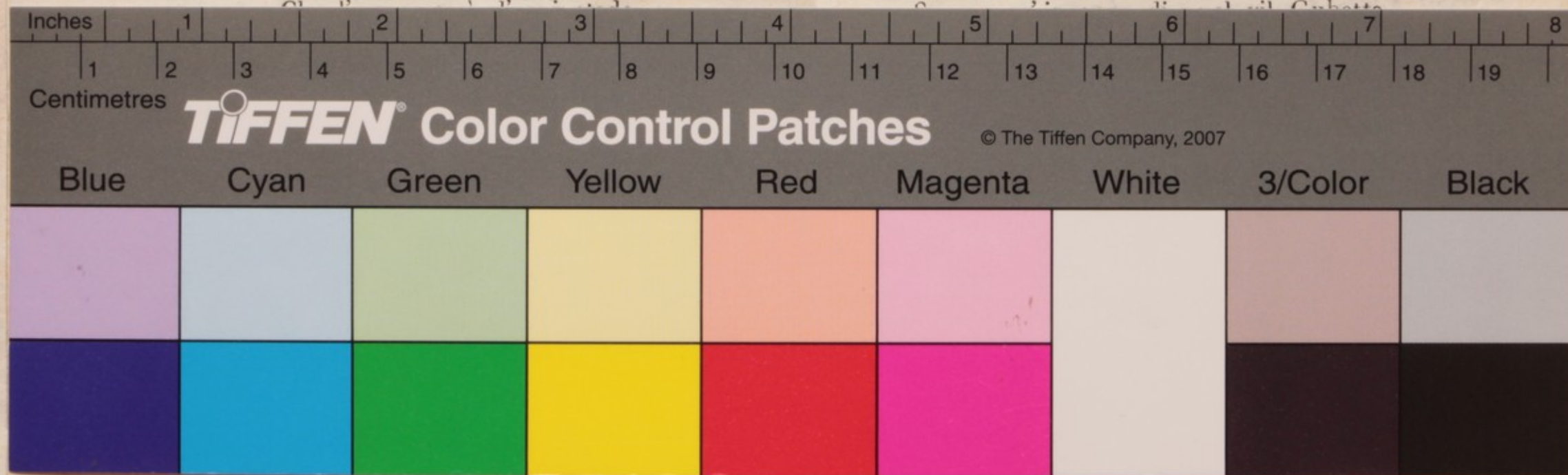
*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da  
lungo Manto.*

*Alf.* Nel Veneto corteggio  
Lo ravvisasti?

*Rust.* E me gli posi al fianco,  
E lo seguì come se l'ombra io fossi  
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.  
(*addita la Casa di Genn. ancora illuminata*)

*Alf.*  
Appo il Ducale ostello

Luciezia il volle!  
Rust. E in esso ancora il vuole,





In Padova li 10. Giugno 1840  
La Lucrezia Borgia





# LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO NUOVO**

DI PADOVA

PER LA FIERA DAL SANTO 1840

*PAROLE DI FELICE ROMANI*

E MUSICA

*DEL MAESTRO CAV. GAETANO DONIZETTI*

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



**PADOVA**

DALLO STABILIMENTO

TIPOGRAFICO PROVINCIALE PENADA



## PROFESSORI D'ORCHESTRA

---

Maestro alle ripetizioni ed arpa  
MELCHIORE BALBI

Primo Viol. e dirett. d'Orchestra per le Opere  
NICCOLO' MACCARI SPADA

Primo Viol. e dirett. d'Orchestra pei Balli  
ALESSANDRO GHISLANZONI

Primo Violoncello  
LUIGI BASEGGIO

Primo Flauto e Ottavino  
MARCO BUSATO

Primo Violino de' secondi  
ANTONIO BROZOLO

Primo Clarino  
GIUSEPPE VALLIER

Primo Contrabasso dei Balli  
N. N.

Primo Fagotto  
MARCO BENETTI

Prima Viola  
ANTONIO LUCONI

Primo Corno  
LODOVICO PELIZZARI

Primo Contrabasso al Cembalo  
ANGELO MACCATI

Prima Tromba  
PIETRO VIGANI

Primo Oboe e Corno inglese  
LUIGI FIGHI

Primo Trombone  
EUGENIO PIZZOLOTTI

Timpanista  
CARLO ROSSI

## BANDA MILITARE

---

### PITTORI

Per le scene delle Opere  
PIETRO FERRARI BRAVO

Per quelle dei Balli  
ALBERTO COLLA

Attrezzista  
LUIGI COSSO

Macchinista ed illuminatore  
LORENZO PALLAZZINA

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà  
dell'Appaltatore

Direttore del medesimo  
ANTONIO GHELLI

Capo Sarte  
ANTONIO CARATTONI

Berrettonajo  
SALVATORE DE-MARIA



## PERSONAGGI

D. ALFONSO Duca di Ferrara  
*Sig. Paolo Casali, Acc. Filarmonico di  
Roma, e dei Rinnovati di Siena.*

Donna LUCREZIA BORGIA  
*Sig. Desiderata Derancourt, Acc. Fi-  
larmonica di Torino, Mantova, Firenze  
e Roma.*

GENNARO  
*Sig. Giuseppe Zoboli.*

MAFFIO ORSINI  
*Sig. Dionilla Santolini.*

JEPPPO LIVEROTTO  
*Sig. Giuseppe Lovato.*

Don APOSTOLO GAZZELLA  
*Sig. Ignazio Patriossi.*

ASCANIO PETRUCCI  
*Sig. Lorenzo Biondi.*

GUBETTA  
*Sig. Carlo Magrini.*

RUSTIGHELLO  
*Sig. Luigi Rigola.*

VITELOZZO  
*Sig. Felice Rossi.*

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani  
Paggi - Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri  
Coppieri - Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia:  
quella del Dramma in Ferrara.*

*L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.*

## PROLOGO

### SCENA I.

Atrio nel Palazzo Grimani in Venezia, illuminato.

*Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Or-  
sini, Petrucci, Vitellozzo, e Liverotto. Quindi Gen-  
naro che, come uomo affaticato, si riposa sovra  
un sedile appartato dagli altri.*

Gaz. **B**ella Venezia!  
Pet. Amabile

Ors. D'ogni piacer soggiorno!  
Men di sue notti è limpido  
D'ogni altro cielo il giorno.

Tutti E l'Orator Grimani  
Noi seguirem domani  
Tali avrem mai delizie,  
Tai feste in riva al Po?

Gub. Le avrem: D'Alfonso è splendida, *(inol-  
trandosi)*

Lieta la Corte assai.  
Lucrezia Borgia...

Ors. *(interrompendolo)* Acquietati:  
Non la nomar giammai.

Vit. Nome esecrato è questo.

Liv. La Borgia! io la detesto...

Tutti Chi le sue colpe intendere,  
E non odiar la può?

Ors. Io più di tutti. Uditemi — *(tutti si accost.)*  
Un vecchio... un indovino ..

Gen. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*  
Esser voi dunque, Orsino?  
Lascia la Borgia in pace:  
Udir di lei mi spiace...



- Tutti* Taci... non interrompere...  
Breve il suo dir sarà.
- Gen.* Io dormirò: destatemi,  
Quando cessato avrà. *(si adagia e  
a poco a poco si addormenta)*
- Ors.* Nella fatal di Rimini  
E memorabil guerra,  
Ferito e quasi esanime  
Io mi giaceva a terra...  
Gennaro a me soccorse,  
Il suo destrier mi porse,  
E in solitario bosco  
Mi trasse e mi salvò.
- Tutti* La sua virtù conosco,  
La sua pietade io so.
- Ors.* Là nella notte tacita,  
Lena pigliando e speme  
Giurammo insiem di vivere,  
E di morire insieme —  
*E insiem morrete, allora*  
Voce gridò sonora:  
E un veglio in veste nera  
Gigante a noi s'offrì.
- Tutti* Cielo! Qual mago egli era  
Per profetar così?
- Ors.* Fuggite i Borgia, o Giovani...  
Ei prosegui più forte...  
Odio alla rea Lucrezia...  
Dov'è Lucrezia è morte.  
Sparve ciò detto: e il vento  
In suono di lamento  
Quel nome ch'io detesto  
Tre volte replicò!...
- Tutti* Rio vaticinio è questo...  
Ma fè puoi dargli?... no.
- Ors.* Fede a fallaci oroscopi  
L'anima mia non presta...  
Pur mio malgrado un palpito

- Tal sovvenir mi desta.  
Spesso, dovunque io movo,  
Quel vecchio orrendo io trovo..  
Quella minaccia orribile  
Parmi la notte udir...  
Te, mio Gennaro, invidio,  
Che puoi così dormir.
- Gli altri* Bando a sì triste immagini...  
Passiam la notte in gioja:  
Assai quell'empia femmina  
Ne diè tormento e noja.  
Finchè il Leon temuto  
Ne porge asilo e ajuto.  
L'arte e il furor di Borgia  
Non ci potran colpir...  
Vieni — la danza invitaci...  
Lasciam costui dormir.  
*(partono tutti traendo seco Ors.)*

## SCENA II.

*Passa una Gondola: n'esce una Dama mascherata. È  
Lucrezia Borgia: s'inoltra guardinga. Vede Gennaro  
addormentato, si appressa a lui contemplandolo con pia-  
cere e rispetto, Gubetta ritorna.*

- Luc.* Tranquillo ei posa - ... Oh! sian così tranquille  
Sue notti sempre! e mai provar non debba  
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!  
Sei tu? *(si accorge di Gub.)*  
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,  
Scudo è Venezia; ma vietar non puote  
Che conosciuta non v'insulti alcuno.
- Luc.* E insultata sarei - m'abborre ognuno!  
Pur per sì trista sorte  
Nata io non era. - Oh! potess'io far tanto  
Che il passato non fosse, e in un cor solo  
Destare un senso di pietà che invano



In mia grandezza all'universo io chiedo! —  
Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,  
E da più di lo seguo in finte spoglie  
E in simulato nome; e indarno io tento  
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge  
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia ...  
Luc. Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia.  
(Gub. si ritira.)

### SCENA III.

*Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge dei due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.*

Luc. Come è bello!... Quale incanto  
In quel volto onesto e altero!  
No, giammai leggiadro tanto  
Non se' il finse il mio pensiero.  
L'alma mia di gioja è piena  
Or che allin lo può mirar ...  
Mi risparmi, o Ciel la pena,  
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.  
Se il destassi!... no: non oso... (piange)  
Nè scoprir il mio sembiante.  
Pure il ciglio lagrimoso  
Terger debbo... un solo istante.

*(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)*

I. uomo (Vedi è dessa...)  
II. uomo (E' dessa... è vero.)  
I. (Chi è il Garzone?)  
II. (Un venturiero.)  
I. (Non ha patria?)  
II. (Nè parenti,  
Ma è guerrier fra i più valenti.)  
I. (Di condurlo adopra ogn'arte  
A Ferrara in mio poter.)

II. (Con Grimani all'alba ei parte...  
Ei previene il tuo pensier.)  
Luc. Mentre gemme il cor somnesso  
Mentre io piango a te d'appresso  
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,  
Sol di gioja e di diletto ...  
Ed un Angiol tutelare  
Non ti desti che al piacer! ...  
Triste notti, e veglie amare  
Debbo io sola sostener.

*(si alza: i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano di Genn. Egli si desta e l'afferra per le braccia)*

Luc. Ciel! ... (per isciogliersi da lui)  
Gen. Che vegg'io?  
Luc. Lasciatemi.  
Gen. No, no, gentil Signora:  
No, per mia fede! (trattenendola)  
Luc. (Io palpito)  
Gen. Ch'io vi contempi ancora!  
Leggiadra e amabil siete;  
Nè paventar dovete  
Che ingrato ed insensibile  
Per voi si trovi un cor.  
Luc. Gennaro? ... E fia possibile,  
Che a me tu porti amor?  
Gen. Qual dubbio è il vostro?  
Luc. Ad! dimmelo.  
Gen. Sì! quanto lice io v'amo.  
Luc. (Oh gioja!)  
Gen. Eppure ... uditemi ...  
Esser verace io bramo.  
Avvi un più caro oggetto,  
Cui nutro immenso affetto.  
Luc. E ti è di me più caro! ...  
Chi mai?  
Gen. Mia madre ell'è.



Luc. Tua madre!... O mio Gennaro!  
Tu l'ami?

Gen. Ah, più di me!

Luc. Ed ella?

Gen. Ah! compiangetemi...

Io non la vidi mai.

Luc. Come?

Gen. È funesta istoria,

Che sempre altrui celai.

Ma son da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto;

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar.

Luc. (Tenero cor!) Favella...

Tutto mi puoi narrar.

Gen. Di pescatore ignobile

Esser figliol credei:

E seco oscuri in Napoli

Vissi i prim'anni miei —

Quando un guerriero incognito

Venne d'inganno a trarmi;

Mi diè cavallo ed armi,

E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ah! misera!

Mia madre che scrivea...

Di rio possente vittima,

Per se, per me temea...

Di non parlar, nè chiedere

Il nome suo qual era

Calda mi fea preghiera,

Ed obbedita io l'ho.

Luc. E il foglio suo?...

Gen. Miratelo

Mai dal mio cor non parte.

Luc. Oh quante amare lacrime

Forse in vergarlo ha sparte!

Gen. Ed io, Signora! oh quanto

Su quelle cifre ho pianto!

Ma che? voi pur piangete?

Luc. Ah! sì... per lei... per te.

Gen. Alma gentil. Voi siete

Ancor più cara a me.

Luc. Ama tua madre, e tenero

Sempre per lei ti serba...

Prega che l'ira plachisi

Della sua sorte acerba...

Prega che un giorno stringere

Ella ti possa al cor.

Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami

Vederla in ogni oggetto...

Una soave immagine

Me n'ho formato in petto;

Seco, dormente o vigile,

Seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con torcie che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsini entra dal fondo accompagnato dai suoi amici)

Luc. Gente appressa... io ti lascio.

Gen. (trattenendola) Ah! fermate.

Ors. Chi mai veggo? (riconosce Lucrezia,

l'addita ai compagni e seco loro favella)

Luc. Mi è forza lasciarti.

Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate...

(sempre trattenendola)

Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Ors. Io dirollo. (inoltrandosi)

Luc. Gran Dio! (si cuopre col-

la maschera e vuole allontanarsi)

Ors. (opponendosi) Non partite.

Forza è udirne... (ric conducendola)

Luc. Gennaro!

Gen. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,

Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.



*Luc.* (Oh cimento!)  
*Ors.* E poi fugga da te.  
 Maffio Orsini, Signora, son io,  
 Cui svenaste il dormente fratello.  
*Vit.* Io Vitelli, cui feste lo zio  
 Trucidar nel rapito castello.  
*Liv.* Io nepote d'Appiano tradito,  
 Da voi spento in infame convito:  
*Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,  
 Cui toglieste di Siena il domino,  
*Gaz.* Io congiunto d'oppresso consorte,  
 Che vedeste nel Tebro perir.  
*Gen.* (Ciel! che ascolto!)  
*Luc.* (Oh! malvagia mia sorte!)  
*Coro* Qual rea donna?  
*Luc.* (Ove fuggo? che dir?)  
*Ors.* Or che a lei l'esser nostro è palese,  
 Odi il suo...  
*Gen. e Coro* Dite, dite.  
*Luc.* Ah! pictade.  
*a 5.* Ella è donna che infame si rese,  
 Che l'orrore sarà d'ogni etade...  
*Luc.* Grazia! grazia!  
*a 5.* Mendace, spergiura,  
 Traditrice, venefica, impura...  
 Come odiata, e temuta del paro;  
 Chè potente il destino la fa.  
*Gen.* Oh! chi è mai?  
*Luc.* Non udirli, o Gennaro!...  
 (supplichevole ai suoi piedi)  
*a 5.* È la Borgia... ravvisala...  
 (Orsini strappa la maschera a Lucrezia)  
*Tutti* (con un grido d'orrore) Ah! ... (Luc. sviene)

*Fine del Prologo.*

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Esterno del Palazzo della Borgia.

*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da  
lungo Manto.*

*Alf.* Nel Veneto corteggio  
 Lo ravvisasti?  
*Rust.* E me gli posi al fianco,  
 E lo seguii come se l'ombra io fossi  
 Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.  
 (addita la Casa di Genn. ancora illuminata)  
 Quello?  
*Alf.* Appo il Ducale ostello  
 Lucrezia il volle!  
*Rust.* E in esso ancora il vuole,  
 Se non m'inganno di quel vil Gubetta  
 L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.  
*Alf.* Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.  
 Odi? (odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro)  
*Rust.* Gli amici in festa  
 Tutta notte accoglieva in quelle porte  
 Il giovin folle. Separarsi all'alba  
 Essi han costume.  
*Alf.* E l'ultim'alba è questa  
 Che al temerario splende;  
 L'ultimo addio che dagli amici ei prende.  
 Vieni: la mia vendetta  
 È meditata e pronta:  
 Ei l'assicura e affretta  
 Col cieco suo fidar.  
*Rust.* Ma se l'altier Grimani  
 Là si recasse ad onta?



Mai per cotesti insani  
 Me non vorria sfidar.  
 Qualunque sia l'evento  
 Che può recar fortuna,  
 Nemico io non pavento  
 L'Altero Ambasciador.  
 Non sempre chiusa a' popoli  
 Fu la fatal Laguna:  
 E ad oltraggiato Principe  
 Aprir si puote ancor.

*(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ec.)*

Prendon comiato i giovani ...  
 Meglio è partir, Signor. *(si ritirano)*

## SCENA II.

*Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazzella, Vitellozzo.*

*Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.*

Tutti Addio, Gennaro.

Addio,

Nobili amici.

*(con serietà)*

E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor?

Mesto! ... non già. *(Potessi,  
 Se non vederti, almen giovarti, o madre!)*

Mille beltà leggiadre

Saran stasera al genial festino,

Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni, Ove qualcuno

Obliato avess'ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensier mio ...

Tutti Tutti fummo invitati.

E il sono anch'io.

Tutti Oh! il signor Beverana!

*(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)*

Gen. *(Da per tutto è costui! già da gran tempo  
 Ei mi è sospetto.)* *(ad Orsini)*

*(Oh, non temer: uom lieto,*

*E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)*

Or via! così dimesso

Io non ti vò, Gennaro.

Ammaliato

T'avria forse la Borgia?

E ognor di lei

V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,

Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra

Al par di me costei.

Tacete. È quello

Il suo palagio.

E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto

Su quelle mura dove scritto è Borgia.

*(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale  
 ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal  
 fondo due uomini vestiti di nero.)*

Tutti Che fai?

Leggete adesso.

Oh diamin! Orgia!

Una facezia è questa,

Che può costar domani

Ben cara a molti.

Ove del reo si chieda,

Me stesso a palesar pronto son io.

Qualcun ci osserva ... separiamoci.

Addio.

*(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono.)*



## SCENA III.

*Gubetta e Rustighello ambidue passeggiando,  
indi Scherani.*

- Rust.* Qui che fai?  
*Gub.* Che tu te 'n vada  
 Questo aspetto — E tu che fai?  
*Rust.* Che tu sgombri la contrada  
 Fermo attendo.  
*Gub.* Con chi l'hai?  
*Rust.* Con quel giovane straniero  
 Che ha qui stanza — E tu con chi?  
*Gub.* Con quel giovin forestiero,  
 Che pur esso alberga qui.  
*Rust.* Dove il guidi?  
*Gub.* Alla Duchessa.  
 E tu dove?  
*Rust.* Al Duca appresso.  
*Gub.* Oh! la via non è l'istessa.  
*Rust.* Nè conduce al fine istesso.  
*Gub.* Una a festa ...  
*Rust.* L'altra a morte ...  
 Delle due qual s'aprirà?  
 (a 2) Del più destro, o del più forte  
 Dal voler dipenderà. (*Rustighello fa un  
segno dal cantone della strada. Entra un drap-  
pello di Scherani i quali circondano Gubetta.*)  
*Rust. Cor.* Non far motto: parti, sgombra,  
 Il più forte appien lo scorgi.  
 Guai per te se appena un'ombra  
 Di sospetto a lui tu porgi! ...  
 Solo Alfonso ancor qui regge:  
 Somma legge è il suo voler.  
*Gub.* Ma il furor della Duchessa ...  
*Rust.* Taci, d'essa — non temer.  
*Coro* Al suo nome, alla sua fama  
 Fè l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:  
 Impedirlo è stolta impresa.  
 Se da saggio oprar tu vuoi,  
 Dei spiegar, partir, tacer.

- Gub.* Parto, sì ... che avvenga poi  
 Vostro sia, non mio pensier.  
 (*Gubetta si ritira. Rustighello e gli Scherani atterrano  
le porte della Casa di Gennaro.*)

## SCENA IV.

*Sala nel Palazzo Ducale.*

*Alfonso poi Rustighello, indi un Usciere.*

- Alf.* Tutto eseguisti?  
*Rust.* Tosto il Prigioniero  
 Qui presso attende.  
*Alf.* Or bada. A quella in fondo  
 Segreta sala, della statua a' piedi  
 Dell'avol mio, riposti armadij schiude  
 Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase  
 E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza  
 Ambi gli reca ... nè desio ti tenti  
 Dell'aureo vaso. — Vin del Borgia è desso —  
 Attendi. — All'uscio appresso  
 Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami  
 I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,  
 Coi ferro accorri.  
*Usc.* La duchessa. (*ann. dalla parte di fondo*)  
*Alf.* Affretta.  
 (*Rust. parte e poco dopo si fa vedere passeggiando  
dall'invetriata.*)

## SCENA V.

*Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.*

- Alf.* Così turbata?  
*Luc.* A voi mi trae vendetta.  
 Colpa inaudita, infame,



A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara  
Chi della vostra sposa a pien meriggio  
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no 'l punisce,  
E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi  
Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo  
Che morte egli abbia, e al mio cospetto e sacra  
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dolla. - Il prigionier. (*all'Usciere*)  
(*si presenta immant. Gen. disarmato tra le guardie*)

Luc. (*turbata al vederlo*) (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? (*con un sorriso*)

Luc. (Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale  
Fatalità!

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,  
Togliere mi fece dal mio tetto a forza  
Da gente armata. Chieder posso, io spero,  
D'ond' io mertai questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo... io tremo..)

Alf. Un temerario osava  
Testè, di giorno, dal Ducal palagio  
Con man profana cancellar l'augusto  
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

Luc. Il reo  
Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era  
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni  
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Siate sincero, e dite  
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono;

Che della vita istessa  
Più caro ho l'onor mio  
Duca Alfonso; il confesso... il reo son io.

Luc. (*Misera me!*)

Alf. Vi diedi (*piano a Luc.*)

La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti  
Favellarti in segreto, Alfonso io bramo.

(*De! secondami, o Ciel!*) (*ad un cenno*  
*d'Alfonso Gennaro è ricondotto*).

## SCENA VI.

*Lucrezia ed Alfonso.*

Alf. Soli noi siamo.

Che chiedete?...

Luc. Vi chiedo, o Signore,

Di quel giovane illesa la vita.

Alf. Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto?... Perdono gli do!

Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,  
Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc. Don Alfonso!... favore ben lieve  
Voi negate a Sovrana... a consorte!

Alf. Chi v'offese irne impune non deve...  
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam: siam clementi del paro...  
La clemenza è regale virtù.

Alf. No, non posso...

Luc. E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso?...

Alf. (*prorompendo*) Chi?... Tu.

Luc. Io? che dite?

Alf. Tu l'ami...

Luc. Che ascolto!

Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.



*Luc.* (Giusto Cielo!)  
*Alf.* Anche adesso nel volto  
 Ti leggea l'empio ardor che nudristi.  
*Luc.* Don Alfonso! ...  
*Alf.* T'acqueta.  
*Luc.* Io vi giuro ...  
*Alf.* Non macchiarti di nuovo spergiuo.  
*Luc.* Don Alfonso! ...  
*Alf.* È omai tempo ch'io prenda  
 De' miei torti vendetta tremenda;  
 E tremenda da questo momento  
 Sul tuo complice infame cadrà.  
*Luc.* Grazia, Alfonso!... (inginocchiandosi)  
*Alf.* L'indegno vo' spento.  
*Luc.* Per pietà...  
*Alf.* Più non odo pietà.  
*Luc.* (Oh! a te bada... a te stesso pon mente,  
 (sorgendo)  
 Di Lucrezia mal cauto marito!  
 Omai troppo m'hai visto piangente:  
 Questo core omai troppo è ferito.  
 Al dolore sottentra la rabbia...  
 Ti potria far la Borgia pentir.  
*Alf.* Mi sei nota: nè porre in oblio  
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.  
 Ma tu pensa, che il Duca son io,  
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...  
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia  
 Di veleno o di spada perir.  
 Scegli.  
*Luc.* Oh Dio! Dio possente! (fuori di se)  
*Alf.* Trafitto  
 Tosto ei sia. (per uscire)  
*Luc.* Deh! t'arresta.  
*Alf.* Ch'ei cada.  
*Luc.* Non commetter sì nero delitto...  
*Alf.* Scegli, scegli...  
*Luc.* Ah, non muoja di spada!

*Alf.* Sii prudente; d'appresso io ti sono...  
 Nulla speme ti è dato nutrir.  
*Luc.* I' infelice al suo fato abbandono...  
 Uom crudele!... io mi sento morir...  
 (cade sopra una sedia. *Alf.* accenna  
 alle guardie)

## SCENA VII.

*Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.*

*Alf.* Della Duchessa ai prieghi  
 Che il vostro fallo oblia  
 È forza pur ch'io pieghi,  
 E libertà vi dia.  
*Luc.* (Oh! come ei finge!)  
*Alf.* E poi  
 Tanto è valore in voi,  
 Che d'Adria il mar privarne,  
 E Italia insiem, non vo'!  
*Luc.* (Perfido!)  
*Gen.* Quai so darne,  
 Grazie, Signor ve'n do!  
 Senza tener viltade...  
 In uom che l'ha mertato,  
 Il beneficio cade.  
 Di vostra Altezza il padre  
 Cinto da avverse squadre  
 Peria, se scudo e aita  
 Non gli era un venturier.  
 E quel voi siete?  
*Alf.* E vita  
*Luc.* (sorgendo) Voi gli serbaste?  
*Gen.* È ver.  
*Luc.* (Duca!...)  
*Alf.* (L'indegna spera.)  
*Luc.* (S'ei si mutasse!)  
*Alf.* (È vano)



- Seguir la mia bandiera  
Vorresti, o Capitano?
- Gen. Al Veneto Governo  
Nodo mi stringe eterno:  
Mia fede gli giurai...  
E sacro è un giuro.
- Alf. (volgendosi con intenzione a Luc.) Il so.  
Quest'oro almeno... (pres. una borsa)
- Gen. Assai  
Da' miei Signori io n'ho.
- Alf. Almen, siccome antico  
Stile è fra noi degli avi,  
Libare a nappo amico  
Spero che a voi non gravi...
- Gen. Sommo per me favore  
Questo sarà, Signore...
- Alf. Gentil la mia consorte  
Coppiera a noi sarà.
- Luc. (Stato peggior di morte!)
- Alf. Meco, o Duchessa... (\*) Olà. (esce Rust.)  
(\*) (prendendola per mano)
- (a 3) Alf. Guai se ti sfugge un moto,  
Se ti tradisce un detto!  
Uscir dal mio cospetto  
Vivo costui non dè.  
Versa... il licor ti è noto...  
Strano è il ribrezzo in te.)
- Luc. (Oh! se sapessi a quale  
Opra m'astringi atroce,  
Per quanto sii feroce,  
Ne avresti orror con me.  
Va... Non v'ha mostro eguale...  
Colpa maggior non v'è.)
- Gen. (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro...  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre! esser dee soltanto

- Del tuo pregar mercè.)  
Or via: mesciamo. (si versa dal vaso  
d'arg.)
- Gen. Attonito  
A tanto onor son io.
- Alf. A voi, Duchessa...
- Luc. (Il barbaro!)
- Alf. (Il vaso d'or.)
- Luc. (Gran Dio!) (versa dal vaso d'oro)
- Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.
- Gen. Fausto a voi sia del paro. (bevono)
- Alf. (Trema per te spergiura!  
Vittima prima egli è.)
- Luc. Vanne: non ha natura  
Mostro peggior di te.)
- Gen. (Madre! è la mia ventura  
Del tuo pregar mercè.)
- Alf. Or Duchessa, a vostr'agio potete  
Trattenerlo, oppur dargli comiato.  
(si allontana con Rust.)
- Luc. Oh! qual raggio! (pensando)
- Gen. (inchinandosi) Signora, accogliete  
I saluti di un cor non ingrato.
- Luc. Infelice! il veleno bevesti... (sottovoce)  
Non far motto... trafitto saresti.  
Prendi, e parti... una goccia, una sola,  
Di quel farmaco vita ti dà.  
(gli dà un'ampolletta)
- Lo nascondi, t'affretta, t'invola...  
(T'accompagni del Ciel la pietà)
- Gen. Che mai sento?... E tutt'altro che morte  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
M'inspirò sì fatal securtà.  
Forse... Ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.
- Luc. Oh! in me fida.
- Gen. In te, cruda?



24

Luc.

Si, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

Gen. Oh cimento!

Luc.

Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

Gen.

Oh! dubbiezza fatale?

Luc.

Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,  
Per tua madre, per quanto hai più caro.

*(s'inginocchia dopo un momento di esitazione Gen. si decide)*

Gen.

Ti punisca s'è in te tradimento

Chi più spera che t'abbia pietà. *(beve)*

Luc.

Tu sei salvo... Oh! supremo contento!

Quinci involati... affrettati... va

*(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col Duca... Ella dà un grido, e cade sovra una sedia)*

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

FINE DELL'ATTO PRIMO

## CORSO DONATI

*Ballo istorico-tragico in 5 atti*

COMPOSTO E DIRETTO

DA

Giovanni Fabbri



## Argomento

*Nel secolo XIII. circa avendo avute la Città di Firenze divisioni assai tra Guelfi e Ghibellini era finalmente rimasa nelle mani de' primi, e stata assai lungo spazio di tempo in questa forma sopravvenne di nuovo altra maladizione di parte in tra Guelfi medesimi i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle parti Bianchi e Neri; nacque questa perversità prima nei Pistojesi e massime nella Famiglia de' Cancellieri; per porvi rimedio fu ordinato dai Fiorentini che i Capi di queste sette venissero a Firenze acciocchè non facessero maggiori disordini. Sorgono quindi private contese fra i Donati e i De Cerchi cui sottentrano generali turbolenze, pubbliche stragi.*

*Sopra queste istoriche basi tratte dalle Cronache Fiorentine è fondato il presente coreografico lavoro. Alcuni episodj necessarj certamente all'azione fu di mestieri introdurvi. L'indulgenza del Pubblico a cui viene per la prima volta prodotto cortesemente gli sorrida, e l'autor suo avrà ottenuto abbastanza.*

## PERSONAGGI

## ATTORI

Messer Conte de Gabrielli			
Podestà di Firenze. . . .			<i>Pietro Ferretti.</i>
Messer Corso Donati . . .	} Guelfi	Parte nera	<i>Ant. Coppini.</i>
Matilde sua figlia . . . .			<i>Ester Ravina.</i>
Mess. Giacchinotto De Pazzi	} Ghibellini	Parte bianca	<i>Gio. Masignani.</i>
Geltrude . . . . .			<i>Maria Rizzo.</i>
Mess. Torrigieni De Cerchi			<i>Ant. Bedello.</i>
Alfredo suo figlio . . . .			<i>Dom. Segarelli</i>
Tebaldo De Cancellieri . .			<i>N. N.</i>

Guelfi	Dame	} Ghibellini	Guerrieri
	Donzelle		Soldati
	Paggi		Scudieri
	Guerrieri		Armigeri
	Soldati		
	Scudieri		
	Armigeri		

Popolo - Uomini d'armi al servizio della Repubblica.

## BANDA MILITARE

*L'azione è in Firenze, il secolo XIII.*

La Musica delli atti 1. 3. 4. è scritta appositamente dal sig. Maestro *Giuseppe Vallier*, quella delli 2. 5. da altri chiarissimi compositori.

Le scene sono d'invenzione e direzione del s. *Alberto Colla*.

## BALLABILI

Atto 1. Festa Popolare eseguita dai Ballerini di mezzo carattere.

Atto 4. Marcia ballabile, gran ballabile.

Passo a tre eseguito dai Primi Ballerini serj assoluti sig. *Flora Fabbri - Giovanna King - Domenico Mattis.*



## ATTO I.

*Piazza grande di Firenze parata a festa  
in prospetto il Palazzo vecchio.*

Si celebrano magnifiche feste per la riportata pace dei due partiti Guelfi e Ghibellini. Nelli sguardi di Matilde e di Alfredo si riconosce il loro reciproco amore. Giacchinotto de' Pazzi, a cui era promessa Matilde in isposa dal Padre, freme di vendetta e di rabbia, più Corso Donati che non ama stringere un nodo con la Famiglia de Cerchi. Le parole divengono oltraggi, gli oltraggi furore. Tutti corrono all'armi. Corso ferisce Torrigiani, ed atterra la ghibellina bandiera.

## ATTO II.

*Atrio nel Palazzo Donati.*

Matilde in onta alle voci del padre, ricusa di unirsi a Giacchinotto de' Pazzi. Preceduto da Geltrude giunge inosservato Alfredo. Loro affettuoso colloquio interrotto dalla venuta di Corso e dello sposo promesso. Vinto Alfredo dalle lagrime di Matilde s'invola al furore di Donato che a viva forza vuol la figlia stretta con solenne imeneo a Giacchinotto. Desolata essa implora di non costringerla ad un tal nodo, ma respinte le sue preci, ordina Corso che si appresti di subito la pompa nuziale.

## ATTO III.

*Sala d'armi*

*Diversi Busti della Famiglia Cerchi l'adornano  
fra i quali si distingue quello di Torrigiani.*

Alfredo oppresso da mille strazianti passioni cerca ne' suoi fedeli un compenso al dolore che

l'agita. Uniti concertano vendicar Torrigiani, e questo desiderio di sangue vieppiù s'accresce dall'innaspettato arrivo di Tebaldo de Cancellieri da Pistoja con un pugno d'armati pronti a brandire il pugnale ad un sol cenno d'Alfredo. Una gioja feroce si spande sul volto di tutti. Sulla spada di Torrigiani si giura vendetta o morte.

## ATTO IV.

*Gran sala terrena nel Palazzo di Corso  
illuminata e parata a festa.  
Giardini in fondo.*

Magnifiche danze aprono la scena. Cessano queste al comparire di Corso e Giacchinotto. Matilde sola fra il Padre che dispoticamente comanda e Giacchinotto che prega inorridisce alla vista del contratto nuziale che le vien porto. Tenta sottrarsi ma invano. Corso furente sta per ucciderla. Un improvviso tumulto succede, un cozzar d'aste e di ferri. Spavento, terrore. Alfredo alla testa di congiurati precipita alle ginocchia di Matilde scongiurandola a volerlo seguire. Disperata ricusa, esita, parte. Corso sorgiunto e deluso nelle sue mire, giura, e con esso i di lui compagni, la più nefanda vendetta sulla figlia ed Alfredo.

## ATTO V.

*Piccola Borgata fuori di Porta S. Nicolò.  
un ponte di legno attraversa l'Arno e conduce  
nel Castello di Alfredo.*

Alfredo giunge ansante al Castello e consegna la svenuta Matilde che tiene fra le braccia ai pochi suoi amici. Questi si apprestano a soccorrerla. Nuovo tumulto sollevasi. È Corso che unito a suoi



Guerrieri tenta assalire il Castello e vendicarsi dell'oltraggio. Forte è l'incontro degli apposti partiti. Alcuni forsennati incendiano il Borgo Ghibellino, altri furiosamente si battono. Lo scompiglio è universale. Alfredo senza armi nel colmo di una delirante passione corre, s'aggira cerca Matilde la rinviene, ed entusiasta l'abbraccia e fugge. Giacchinotto gli si frappone, i Guelfi armati l'attendono, egli disperato di sua salvezza precipita con Matilde nell'Arno. Sorpresa, desolazione generale.

FINE.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

*Un drappello di Scherani entra spiando.*

*Coro* Rischiarata è la finestra...

In Ferrara egli è tuttora.

La fortuna al Duca è destra:

Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...

Bujo il cielo... alcun non v'ha.

*(si avvicinano alla casa di Gen. Odonò rumore, e si arrestano)*

Ma... silenzio — Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato —

E di gente calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

### SCENA II.

*Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.*

*Gen.* Sei tu?

*Ors.* Son io. — Venir non vuoi, Gennaro, Dalla Negrone? Ogni piacer mi è scemo Se no 'l dividi tu.

*Gen.* Grave cagione A te mi toglie. Per Venezia io parto Fra pochi istanti.

*Ors.* E me qui lasci? E uniti Fino alla morte non giurammo entrambi Esser in ogni evento?



Gen.

E' ver.

Ors.

Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco.

Ors.

All'alba attendi, e vengo.

Al geniale invito,

Mancar non posso.

Gen.

Ah! questa tua Negroni,

M'è di sinistro auspicio...

Ors.

E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

Gen.

Odi: e se il chiedi, io resto.

## SCENA III.

*Ritornano gli Scherani, Rustighello li trattiene.*

Rust. No 'l seguite.

Coro

A noi s'invola

Rust. Stolti! Ei corre alla Negroni.

Coro Basta allora.

Rust.

Al laccio ei vola.

Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti E' tenace, e certo l'amo,

Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo,

Di ferir mestier non fa.

*(partono)*

## SCENA IV.

*Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo banchetto.**Sono seduti a una tavola riccamente imbandita la Principessa Negroni con molte Dame splendidamente vestite: Ors., Liv., Vit., Gaz., Pet., ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è Gennaro.*

Liv.

Viva il Madera!

Tutti

Evviva

Il Ren, che scalda e avviva!

Gaz.

De' vini il Cipro è re.

Pet.

I vini, per mia fe,

Tutti son buoni

Ors.

Io stimo quel che brilla,

Siccome la scintilla,

Che desta il Dio d'amor

Nell'occhio seduttore

Della Negroni.

Tutti

Ben detto. A lei si tocchi!

Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

Ciprigna in lei versò

Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*

Gub.

*(Ebbri son già: conviene**(s'alza)*

Tentar che restin soli.)

Gen.

*(Nojato io sono).**(si allontana)*

Ors.

Ebbene?

Gennaro, a noi t'invola?

Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

Gub.

Ah! Ah!

*(ridendo)*

Ors.

Chi ride?

Gub.

Ridono

Quanti ci sono intorno.

Ors.

Come?

Gub.

Oh l'esimio lirico!

Ors.

M'insulteresti tu?

Gub.

S'egli è insultarti il ridere,



Far no 'l potrei di più.  
*Ors.* Marrano di Castiglia! *(alzandosi)*  
*Gub.* Scheran Trasteverino! *(Ors. aff. un colt)*  
*Dama* Cielo! Costor si battono!  
*Tutti* Che fai? t'acquieta, Orsino. *(tratten.)*  
*Ors. e Gub.* Io ti darò, balordo  
 Tale di me ricordo,  
 Che temperante e sobrio  
 Per sempre ti farà.  
*Tutti* Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*  
 All'ospite rispetto...  
 O tutta quanta accorrere  
 Farete la città.  
*Dame* Si battono... si battono...  
 Signore, usciam di qua. *(le Dame si rit.)*

## SCENA V.

*Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazz.,  
 Petrucci e Gennaro.*

*Liv.* Pace, pace per ora.  
*Vit.* Avrete il tempo  
 Di battervi doman da Cavalieri,  
 Non col pugnol come assassini di strada.  
*Tutti.* È ver.  
*Gen.* Ma della spada  
 Che femmo noi?  
*Ors.* L'abbiam deposta fuori.  
*Tutti* Non ci si pensi più.  
*Gub.* Beviam, Signori.  
*Gaz.* Ma intanto sbigottite  
 Ci han lasciate le Dame.  
*Gub.* Torneranno  
 Ed umilmente chiederemo scusa. *(un  
 coppiere vest. di nero porta in giro una bottig)*  
*Cop.* Vino di Siracusa.  
*Tutti* Ottimo vino affè! *(tutti bevono: Gub.  
 versa il bicchiere dietro le spalle)*

*Gen* *(Maffio, vedesti?)*  
 Lo Spagnuol non beve.)  
*Ors.* *(Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)*  
*Gub.* Or, se gli piace, amici, *(barcollando)*  
 Può schiccherare Orsin versi a suo posta,  
 Poichè poeta lo farà tal vino.  
*Ors.* Sì: a tutto dispetto.  
*Tutti* Una ballata, Orsino.  
*Ors. I.* Il segreto per esser felici  
 So per prova, e l'insegno agli amici.  
 Sia sereno, sia nubile il cielo,  
 Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,  
 Scherzo, e bevo, e derido gl'insani  
 Che si dan del futuro pensier.  
*Tutti* Non curiam l'incerto domani,  
 Se quest'oggi ne è dato godere. *(odesi un  
 lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)*  
*La gioja de' profani*  
*È un fumo passeggiar.*  
*Gen.* Quai voci!  
*Ors.* Alcuni si prende  
 Giuoco di noi.  
*Tutti* Chi mai sarà?  
*Ors.* Scommetto  
 Che delle Dame una malizia è questa.  
*Tutti* Un'altra strofa, Orsin.  
*Ors.* La strofa è presta.  
*II.* Profittiamo degli anni fiorenti:  
 Il piacer li fa correr più lenti.  
 Se vecchiezza con livida faccia  
 Stammi a tergo, e mia vita minaccia,  
 Scherzo e bevo, e derido gl'insani  
 Che si dan del futuro pensier.  
*Tutti* Non curiamo l'incerto domani,  
 Se quest'oggi ne è dato godere.  
*Voci* *La gioja de' profani*  
*È un fumo passeggiar. (a poco a  
 poco si spengono i lumi)*



Ors. Gennaro!

Gen. Maffio! — Vedi?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam. — Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

### SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo, e si presenta Lucr. Borgia con gente armata.*

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti (con un grido) Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo un tristo ballo  
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi  
Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, noi traditi!

Luc. Voi salvi ed impuniti  
Credeste invano: dell'ingiuria mia  
Piena vendetta ho già: cinque son pronti  
Strati funebri per coprirvi estinti,  
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.  
(avanz.)

Luc. Gennaro! Oh Ciel! (sbigottito)

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. Ite; chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti  
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

Tutti Gennaro!... (strascinati)

Gen. Amici!...

Luc. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti! (escono fra  
gli armati e la gran porta si chiude)

### SCENA VII.

*Lucrezia e Gennaro.*

Luc. Tu pur qui? ... nè sei fuggito?

Qual ti tenne avverso fato?

Gen. Tutto ho presentito.

Luc. Sei di nuovo avvelenato.

Gen. Ne ho il rimedio (*cava l'amp. del contrav.*)

Ah! me 'l rammento...

Luc. Grazie, grazie al Ciel ne dò.

Gen. Cogli amici io sarò spento,

O con lor io partirò!

Luc. Ah! per te fia poco ancora... (*osserv.*  
*l'ampolla*)

Ah non basta per gli amici...

Gen. Ei non basta? Allor, Signora,

Morrem tutti.

Luc. Che mai dici?

Gen. Voi primiera di mia mano

Preparatevi a perir.

Luc. Io? Gennaro?... Ascolta insano...

Gen. Fermo io son. (*prende un colt. dalla  
tavola*)

Luc. (sbigottita) (Che far? che dir?)

Gen. Preparatevi. (*ritornando*)

Luc. Spietato!

Me ferir, svenar potresti!

Gen. Lo poss'io — son disperato,

Tutto, tutto mi togliesti.

Non più indugj (*risoluto*)

Luc. (con un grido) Ah! un Borgia sei...

Son tuoi padri i padri miei...

Ti risparmi un fallo orrendo...

Il tuo sangue non versar.

Gen. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo!

Luc. Ah! di più non domandar.

M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro

Per voler serbarmi in vita:



Mille volte al giorno io moro,  
Mille volte in cor ferita..  
Per te prego.. teco almeno  
Non voler inerudelir.

Bevi... bevi... e il rio veleno  
Deh! t'affretta a prevenir.

Gen. Sono un Borgia!...

Luc. Oh! il tempo vola

Cedi, cedi..

Gen. Maffio muore.

Luc. Per tua madre!...

Gen. Va: tu sola

Sei cagion del suo dolore...

Luc. No: Gennaro..

Gen. L'opprimesti...

Luc. No'l pensar ..

Gen. Di lei che festi?

Luc. Vive... vive... e a te favella

Col mio duol, col mio terror.

Gen. Ciel! tu forse)

Luc. Ah! sì, son quella.

Gen. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.

(si abbandona sopra una sedia)

Luc. Figlio... figlio!... Ohi! qualcuno.

Accorete!... Aita! Aita!

Niun m'ascolta! è lunge ognuno...

Dio pietoso, ei serba in vita...

Gen. Cessa... è tardi... io manco, io gelo...

Luc. Me infelice! ..

Gen. Ho agli occhi un velo.

Luc. Mio Gennaro!... un solo accento.

Uno sguardo per pietà...

Gen. Madre!... io moro...

Luc. È spento... è spento...

## SCENA ULTIMA.

*Si spalancano le porte del fondo, e n' esce  
Alfonso con Rustighello e Guardie.*

Alf. Dov' è desso?

Luc. Mira: È là.

(correndo ad Alf. e additandogli Gen. (estinto)

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto..

Ei potea placarmi Iddio...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. (cade sul figlio)

Tutti Rio mistero! orribil caso!...

Alf. Si soccorra.

Tutti Oh! Ciel! se'n muor.

FINE.



© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 178

